



**GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO**

.....

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 20/09/2005

=====

ADDI' 20/09/2005 NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, VIA CRISTOFORO COLOMBO 212 ROMA, SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE COSI' COMPOSTA:

MARRAZZO	Pietro	Presidente	DE ANGELIS	Francesco	Assessore
		Vice			
POMPILI	Massimo	Presidente	DI STEFANO	Marco	"
ASTORRE	Bruno	Assessore	MANDARELLI	Alessandra	"
BATTAGLIA	Augusto	"	MICHELANGELO	Mario	"
BONELLI	Angelo	"	NIERI	Luigi	"
BRACHETTI	Regino	"	RANUCCI	Raffaele	"
MIANI	Fabio	"	RODANO	Giulia	"
COSTA	Silvia	"	TIBALDI	Alessandra	"
			VALENTINI	Daniela	"

ASSISTE IL SEGRETARIO: Domenico Antonio CUZZUPI

\*\*\*\*\* OMISSIS

ASSENTI: Brachetti - Costa - Fanucci

DELIBERAZIONE 815

Oggetto:

Proposta di legge concernente: " Ampliamento della perimetrazione del Parco regionale dell'Appia Antica".



815 20 SET. 2005 *del*

Oggetto: proposta di legge regionale concernente: "Ampliamento della perimetrazione del Parco Regionale dell'Appia Antica".

LA GIUNTA REGIONALE

SU PROPOSTA dell'Assessore all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli;

VISTA la Legge Regionale 6 ottobre 1997, n. 29 e successive modifiche e integrazioni, che detta le norme in materia di aree naturali protette regionali, secondo le disposizioni della Legge 6 dicembre 1991, n. 394;

VISTA la Legge Regionale 10 novembre 1988, n. 66 che istituisce il Parco dell'Appia Antica;

VISTA la Legge Regionale 6 settembre 1994, n. 37 "Modificazioni alla L.R. 66/88 concernente: Istituzione del Parco regionale dell'Appia Antica";

VISTO in particolare l'articolo 42 della L.R.29/97 concernente "Ampliamento del Parco regionale dell'Appia Antica" che al comma 1 stabilisce che "il parco regionale dell'Appia Antica, istituito e disciplinato con L.R.66/88, come modificata dalla L.R.37/94 e da ultimo dalla presente legge, è ampliato secondo la perimetrazione di cui all'Allegato D";

VISTA la Legge Regionale 31 maggio 2002, n. 14 "Ampliamento della perimetrazione del Parco regionale dell'Appia Antica" che amplia la perimetrazione secondo le indicazioni degli allegati A.1, A.2 e B parte integrante della legge;

VISTO l'articolo 9 della L.R.29/97 che stabilisce le modalità di istituzione delle aree naturali protette. *Gm*

CONSIDERATO che l'Ente Regionale Parco dell'Appia Antica ha adottato con deliberazione del Consiglio Direttivo n. 17 del 29/07/2002 il Piano del Parco, ai sensi dell'art.26 della L.R. n.29/1997;

CONSIDERATO che tale piano è stato approvato dalla Comunità del Parco nella seduta del 19/11/2002 e riadottato dall'Ente Parco, con deliberazione del Consiglio Direttivo n.3 del 21/02/2003, con le controdeduzioni alle osservazioni presentate a seguito della sua pubblicazione;

PRESO ATTO che nel suddetto Piano sono previsti ampliamenti del perimetro del Parco che includono aree di grande interesse archeologico e paesaggistico, quali, tra l'altro, l'area di Tellene, Lucrezia Romana, Mugilla, Vallericca, Capannelle e Tor Fiscale;

CONSIDERATO che su tali ampliamenti il Comitato Tecnico Scientifico per l'Ambiente, Sezione Conservazione e Valorizzazione del patrimonio naturale, ha espresso un primo parere di massima nella seduta del 19/02/2002;

RAVVISATA inoltre la necessità di tutelare e salvaguardare l'area su cui insiste il Fosso della Cecchiagnola con un ulteriore ampliamento della perimetrazione del parco dell'Appia Antica;

Il Presidente della Regione Lazio



815 20 SET. 2005 *del*

**CONSIDERATO** che il suddetto ampliamento costituisce una potenziale connessione ecologica con la Riserva Naturale Laurentino Acqua Acetosa, istituita con L.R. 29/97;

**RITENUTO** pertanto che tali ampliamenti della perimetrazione del Parco sono volti ad includere **aree** confinanti meritevoli di tutela perché facenti parte di un unico contesto ambientale, storico e archeologico e che rappresentano una riconnessione ecologica potenziale con il territorio delle altre **aree** naturali protette limitrofe;

**RITENUTO** necessario per quanto sopra esposto procedere alla modifica dell'art.42 della L.R. 29/97 nella parte riguardante la perimetrazione, di cui agli Allegati A.1, A.2, con relazione descrittiva, di cui all'allegato B, parti integranti della presente proposta di legge;

**ACQUISITO** il parere di legittimità costituzionale rilasciato dalla Direzione Regionale Affari Giuridici e Legislativi;

all'unanimità

### DELIBERA

di sottoporre all'esame del Consiglio Regionale l'allegata proposta di legge regionale concernente: "Ampliamento della perimetrazione del Parco Regionale dell'Appia Antica", che consta di n.1 articolo, di due Allegati A.1 e A.2, di un allegato B e di una relazione che formano parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

*[Signature]*  
Il Presidente della Regione Lazio



ALLEG. alla DELIB. N. 815 *lee*  
DEL 20 SET. 2005

**PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE CONCERNENTE:**

**“Ampliamento della perimetrazione del parco regionale dell’Appia Antica”.**

*lee*

**Art. 1**

*(Ampliamento della perimetrazione del parco regionale dell'Appia Antica)*

1. La perimetrazione del parco regionale dell'Appia Antica, istituito con legge regionale 10 novembre 1988, n. 66, come modificata dalla legge regionale 6 settembre 1994, n. 37, dall'articolo 42 della legge regionale 6 ottobre 1997, n. 29, nonché dalla legge regionale 31 maggio 2002, n. 14, è ampliata secondo la planimetria in scala 1:10.000 e relativa relazione descrittiva contenute rispettivamente negli allegati A.1, A.2 e B che costituiscono parte integrante della presente legge.

Re

Al

g  
h

RELAZIONE ALLA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE CONCERNENTE:  
~~MODIFICA DELL'ART. 42 (Ampliamento del Parco regionale dell'Appia Antica) DELLA LEGGE REGIONALE 6 OTTOBRE 1997 N. 29 "NORME IN MATERIA DI AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI", COME MODIFICATO DALL'ART. 1 DELLA LEGGE REGIONALE 31 MAGGIO 2002 N. 14 "AMPLIAMENTO DELLA PERIMETRAZIONE DEL PARCO REGIONALE DELL'APPIA ANTICA".~~

## RELAZIONE DESCRITTIVA DELLE AREE DI AMPLIAMENTO

### a) AREA PORTA SAN SEBASTIANO - CENTRO STORICO

#### Introduzione

Via di Porta S. Sebastiano ricalca il tracciato della via Appia all'interno delle mura Aureliane sino alle terme di Caracalla. Si risale verso l'origine dell'antico tracciato della via Appia che nasceva all'ombra del Campidoglio. L'area (33 ha) comprende due parchi urbani ad alto valore storico-archeologico ed in grado di ospitare manifestazioni a vario titolo. Questa caratteristica può divenire strategica per la fruizione e la promozione dell'intero parco dell'Appia Antica a partire dal centro di Roma. Il parco degli Scipioni contiene due notevoli testimonianze funerarie: il colombario di Pomponio Hylas ed il sepolcro degli Scipioni. La cornice vegetazionale dei due parchi è ricca e comprende siepi di alloro e mirto accanto a numerosi lecci, pini, cipressi e qualche specie esotica.

#### Aspetti storico-archeologici

Nell'ambito dell'area di ampliamento a) il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha recentemente posto il vincolo diretto ai resti archeologici che insistono sugli immobili distinti in catasto al F. n. 522, partt. 90 e 181, in località Vigna Casali, con il D.M. 2/4/2003.

Con l'aggiunta di via di Porta S. Sebastiano, il nuovo ingresso al Parco ha inizio nel punto in cui si dividevano in antico la via Appia e la via Latina, attualmente segnato da una struttura medievale a torretta cilindrica, collocata in piazzale Numa Pompilio sul luogo di un antico *compitum*, un'edicola dedicata ai Lari Compitali, divinità protettrici dei luoghi e dei viandanti.

Nel Parco viene incluso, quindi, il tratto "urbano" della via Appia, definito così per distinguerlo dal percorso "extraurbano" che ha invece origine da Porta Appia (che ha assunto dal Medioevo la denominazione di Porta S. Sebastiano), la porta delle Mura di Aureliano, aggiunte nel III sec. d.C. Viene così a ricomporsi il legame della via Appia Antica, che partiva in origine dalla Porta Capena delle mura repubblicane localizzata nei pressi del Circo Massimo, con il centro monumentale della città, secondo l'antico progetto della "Zona monumentale di Roma" fortemente voluto da Guido Baccelli e Ruggero Bonghi, che con la proposta di Legge del 1887 immaginavano una "Passeggiata archeologica" che dall'arca archeologica centrale comprendesse la via Appia e la via Latina fino alle mura, così come, ancora prima, in età napoleonica, proponeva Antonio Canova, prevedendo un enorme parco archeologico dal Campidoglio all'Appia Antica.

Sono compresi in tale settore dell'ampliamento monumenti archeologici di primaria importanza, come il Sepolcro degli Scipioni, imponente monumento funerario di una delle più celebri famiglie patrizie della Roma repubblicana, e il Colombario di Pomponio Hylas, struttura risalente al I sec.

d.C. caratterizzata da pregevoli stucchi e affreschi di soggetto dionisiaco, posto lungo un diverticolo che metteva originariamente in comunicazione la via Appia con la via Latina.

All'attuale biforcazione tra via Appia e via Latina è situata la Casina del Cardinal Bessarione, villa rinascimentale che presenta nelle fondazioni resti di due sepolcri di epoca tardo-repubblicana; utilizzata nel XIV secolo come ospedaletto, successivamente come monastero, ospitava alla metà dell'800 un'osteria di campagna.

Nella ex Vigna Codini, a ridosso delle Mura Aureliane, furono rinvenuti tra il 1840 e il 1852 tre edifici funerari collettivi a incinerazione, utilizzati tra il I e il II sec. d.C., noti come "Colombari di Vigna Codini", caratterizzati da cospicui resti di pitture ornamentali e di stucchi policromi.

Dal Museo delle Mura, infine, ospitato all'interno della Porta Appia, è possibile percorrere un tratto del cammino di ronda del circuito di Aureliano.

## **b) AREA CAMPO BARBARICO - TOR FISCALE - ACQUEDOTTI**

### **Introduzione**

Sia il tratto della via Latina successivo al Parco archeologico delle Tombe Latine (ingresso in via Arco di Travertino) che il tratto degli acquedotti romani della IX Circoscrizione tra porta Maggiore e il Parco degli Acquedotti erano un tempo tra i più caratteristici della Campagna Romana, con sepolcri, cisterne e acquedotti immersi fra prati e boschetti; questo territorio è ora soffocato dalla speculazione edilizia e dal degrado, le arcate dell'acquedotto Claudio e dell'acquedotto Felice si scorgono appena in mezzo a capannoni e baracche, sepolcri inestimabili sono ricoperti e rischiano di essere distrutti per il quadruplicamento della ferrovia Roma-Cassino.

Per gli interventi dell'area di ampliamento compresa fra l'Arco di Travertino e Tor Fiscale e lungo il tracciato degli Acquedotti fino a porta Maggiore, riportata nella cartografia come una fascia continua di 100 metri di ampiezza, derivata dal PRG del Comune di Roma, si dovrà operare d'intesa con il Comune di Roma e con l'ente gestore del Parco dell'Appia Antica all'attuazione di uno specifico piano di recupero urbanistico.

### **Aspetti storico-archeologici**

#### **L'area di Porta Maggiore**

La zona di Porta Maggiore era conosciuta in età romana come "*Ad Spem Veterem*", dal nome di un antico tempio dedicato alla Speranza nel 477 a.C., di cui ignoriamo l'esatta posizione, più antico rispetto a quello più noto eretto intorno al 260 a.C. nel Foro Olitorio.

In quanto punto più alto della città, nell'area di Porta Maggiore confluivano, in corrispondenza del bivio tra via Labicana e via Prenestina, i più importanti acquedotti urbani.

Nell'area della "*Spes Vetus*" si congiungevano i due distinti rami dell'*Aqua Appia*, primo acquedotto urbano realizzato dal censore *Appius Claudius Caecus* nel 321 a.C. con un percorso quasi interamente sotterraneo: un tratto di canale fu rinvenuto appena entro Porta Maggiore agli inizi del '900.

L'*Anio Vetus*, realizzato tra il 272 e il 269 a.C. e finanziato con il bottino della guerra contro Pirro, aveva origine dall'Aniene, a Capannelle volgeva verso Roma e raggiungeva Porta Maggiore con un percorso sempre sotterraneo: tracce dell'acquedotto furono individuate nella zona in varie epoche.

L'*Aqua Marcia*, condotta a Roma nel 144 a.C. dal pretore *Q. Marcus Rex*, aveva origine dall'alta valle dell'Aniene; all'altezza del Casale di Roma Vecchia, dove ancora oggi se ne conservano alcune arcate, il condotto usciva allo scoperto per raggiungere Porta Maggiore; tratti in elevato dell'*Aqua Marcia* del 144 a.C. sono ancora riconoscibili nel piazzale Labicano e nel piazzale di Porta Maggiore. Nella tarda età repubblicana al canale del Marcio furono sovrapposti quello dell'*Aqua Tepula* e quello della *Julia*: nel tratto su piazzale Labicano sono ancora visibili in sezione i tre condotti sovrapposti.

L'Acquedotto Antoniniano, realizzato da Caracalla per alimentare le sue Terme, era una diramazione della Marcia, che dal III miglio della via Latina raggiungeva la grande cisterna a sud-est del complesso: brevi tratti dello speco sono visibili in circonvallazione Appia, via Lidia e piazza Galeria.

L'attuale Porta Maggiore è costituita dalla monumentalizzazione di due arcate degli acquedotti Claudio e *Anio Novus* nel punto in cui questi scavalcavano le vie Labicana (attuale Casilina) e Prenestina; come ricorda l'iscrizione dedicatoria sull'attico della Porta, entrambi gli acquedotti furono iniziati da Tiberio nel 38 d.C. e terminati da Claudio nel 52 d.C. La sorgente dell' *Aqua Claudia* era ai Monti Simbruini; all'altezza dell'area di Capannelle al VII miglio della via Latina, dove si trovavano le vasche di decantazione, il canale riaffiorava dal terreno per innalzarsi gradualmente, raggiungendo la "Spem Veterem" su arcate continue per quasi 10 km.

Nei punti in cui l'acquedotto affiorava dal terreno, allo speco del Claudio, di peperino e raramente di tufo, si sovrapponeva quello dell' *Anio Novus*, in reticolato e laterizio. La struttura dell'acquedotto Claudio, in opera quadrata con speroni di sostegno a intervalli e lastre sporgenti all'imposta delle ghiere e sotto e sopra lo speco è ben conservata nel primo tratto; singoli gruppi di archi, spesso ridotti al solo rinforzo in laterizio di epoca tarda, sopravvivono presso il taglio della ferrovia per Napoli.

Dopo l'attraversamento della ferrovia per Frascati iniziano lunghi tratti dell'acquedotto che costituiscono una quinta scenografica che connota il paesaggio: i fornicelli di pietra, già rinforzati dai Flavi, furono poi sostenuti con sottarchi e fasciature in laterizio in epoca adrianea e Severiana e in opera listata nel IV sec. d.C.

A partire da Porta Furba l'acquedotto Felice di Sisto V ha arrecato notevoli distruzioni alle strutture della Marcia e della Claudia, su cui si appoggia, ma lungo il vicolo del Mandrione si estende ancora uno spettacolare tratto del Claudio con restauri tardi. Il vicolo corrisponde a un'antica strada basolata di servizio ricavata nell'esiguo spazio fra acquedotto Claudio/*Anio Novus* e Marcia/*Tepula Julia*, protetta da termini e soggetta alla servitù delle acque. Cospicui tratti con belle arcate in pietra sono visibili prima delle Mura Aureliane, fra il Circo Variano e Porta Maggiore.

Così denominato dal nome di battesimo di Felice Peretti, papa Sisto V che lo fece costruire, l'Acquedotto Felice ha distrutto buona parte delle arcate dell'Acquedotto Marcio, di cui ricalca integralmente il percorso; realizzato tra il 1585 e il 1590, con acque provenienti dalle fonti di Pantano Borghese sulla via Prenestina, arriva fino alla fontana del Mosè di Domenico Fontana a largo Santa Susanna. L'acquedotto Felice, con canale sotterraneo nel primo tratto, dalla Tenuta di Roma Vecchia inizia il percorso in elevato fino alle Mura Aureliane, utilizzate come supporto dello speco dall'angolo a sud di Porta Maggiore fino a Porta S. Lorenzo. La struttura muraria dell'acquedotto, costituita da materiale eterogeneo, denuncia l'ampio utilizzo di materiale da costruzione di rimpiego. Porta Furba costituisce la monumentalizzazione dell'arcate nel punto in cui oltrepassa la via Tuscolana.

### **Gli acquedotti a via del Mandrione**

Imboccando via del Mandrione si raggiunge uno dei rarissimi tratti dell'acquedotto Marcio. Nei primi cento metri di strada la folta siepe sulla destra è però l'unica cosa rimasta sul tracciato originario delle arcate dell'acquedotto Marcio, che dovevano essere scomparse già nel '500, lo stesso acquedotto Felice, che si appoggia a quell'acquedotto per quasi tutto il percorso, lo abbandona infatti in questo tratto per appoggiarsi alle arcate dell'acquedotto di Claudio. L'acquedotto di Claudio compare a sinistra in tutta la sua imponenza. Dopo questo primo tratto, l'acquedotto Felice ripassa sulla destra della strada e si sovrappone nuovamente al tracciato dell'acqua Marcia. Nel lungo muro che ne risulta, con molta buona volontà è possibile riconoscere frammenti alle strutture dell'acqua Felice, sia i pilastri in opera quadrata di tufo dell'acqua Marcia, sia i rinforzi in calcestruzzo apportati in seguito. Dopodiché l'acqua Felice attraversa la strada per l'ultima volta, e da qui in poi resterà sempre appoggiata all'acquedotto di Claudio.

### **L'acquedotto Marcio all'interno della Banca d'Italia**

Il tratto superstite dell'acquedotto Marcio è ancora più avanti, subito dopo l'incrocio con via di Porta Furba. I resti che vediamo qui sono probabilmente i dieci archi meglio conservati dell'intero acquedotto. I pilastri appoggiano su fondamenta anch'esse in opera quadrata di tufo, i blocchi più bassi delle fondamenta, quelli al contatto col suolo, sono di tufo di Grotta Oscura, un tufo poroso giallo-grigio, mentre il resto è formato da blocchi di tufo rosso dell'Aniene. E' abbastanza ben conservato, seppur pieno di detriti, lo "specus", cioè il canale dell'acqua. Il monumento si trova all'interno del terreno della Banca d'Italia, dove è stato scoperto nel 1997 un tratto del basolato della strada romana di manutenzione degli acquedotti.

### **L'acquedotto Felice, porta Furba e la fontana di Clemente XII**

L'arco di porta Furba sottolinea in modo monumentale il passaggio sopra via Tuscolana dell'acquedotto Felice. Sisto V volle così ricollegarsi idealmente all'uso degli antichi architetti romani, che trasformavano in modo monumentale le arcate degli acquedotti in corrispondenza del passaggio delle grandi strade. Accanto alla porta troviamo la fontana in travertino eretta nel 1733 da papa Clemente XII (Lorenzo Corsini). L'acqua, che fuoriesce da un curioso mascherone dalle ali di pipistrello, si versa in una conchiglia e si raccoglie in una grande vasca posta su cinque gradini. Davanti alla fontana, ancora nei primi anni di questo secolo correva il ruscello dell'acqua Mariana, come testimoniano le fotografie dell'epoca.

### **Gli acquedotti**

La zona compresa tra la via Tuscolana e la via Appia Nuova, raggiunge un'area archeologica straordinaria, dove passano ben sei acquedotti antichi: l'acquedotto di Claudio su cui corrono i resti dell'acquedotto Anio Novus, alcune arcate dell'acquedotto Marcio, che era a sua volta sormontato dai due acquedotti dell'Aqua Tepula e dell'Aqua Julia, e infine l'acquedotto Anio Vetus che passa sottoterra.

Degli undici acquedotti che rifornivano Roma in età imperiale, questi sei erano senz'altro i più importanti, convogliando il 74% delle 13 tonnellate d'acqua che ogni secondo entravano in città.

Non è casuale che ben sette acquedotti si trovino a passare più o meno nello stesso luogo, la direttrice Capannelle-Porta Maggiore si trova infatti su una lingua di terra rialzata, che segna lo spartiacque fra i bacini del Tevere e dell'Aniene, per cui fu naturale utilizzarla per portare l'acqua a Roma alla quota più alta possibile

### **La zona di Tor Fiscale**

Partendo da Porta Furba, si può costeggiare un tratto dell'acquedotto di Claudio in cui i piloni originali in opera quadrata di tufo emergono tra le fasciature laterizie successive.

Da queste parti, dall'acquedotto Marcio si staccava l'acquedotto Antoniniano, che passava sulla via Latina nei pressi di via dei Cessati Spiriti per andare ad alimentare le Terme di Caracalla.

Di qui è possibile seguire il percorso degli acquedotti; appena abbandonata la via Tuscolana, sulla destra costeggiamo una chiusa di quello che possiamo considerare l'ottavo acquedotto della zona: la marrana dell'acqua Mariana, meglio individuabile presso il Parco degli Acquedotti.

Via del Campo Barbarico e vicolo di Torre del Fiscale ricalcano in parte il tracciato della via Latina antica, il cui basolato, largo qui 3,8 metri, dovrebbe essere ancora presente alla profondità di 2,5 metri. All'incrocio tra via del Campo Barbarico e via Monte d'Onorio è visibile un sepolcro costruito con la tipica tecnica delle tombe laterizie a tempietto della metà del II sec. d.C..

Questo tratto della via Latina doveva essere in passato ricchissimo di monumenti, ma essendo rimasto abbandonato fu sfruttato, soprattutto alla fine dell'800 e all'inizio del '900, per le cave di pozzolana; i sepolcri, privi di qualsiasi tutela, furono progressivamente demoliti, con l'eccezione di quello descritto, probabilmente utilizzato come fienile.

Nel secolo scorso e fino all'ultimo dopoguerra questa area ha sempre mantenuto il carattere rurale,

in seguito però ad una serie di lottizzazioni la zona assunse l'aspetto di borgata e tale venne riconosciuta dal Comune di Roma nel 1953.

### **Il campo Barbarico**

Proseguendo per via del Campo Barbarico si incontra un gruppo di vecchi casali, tra i quali merita uno sguardo il centrale, denominato "Casale Rampa", che ingloba i resti di un'antica cisterna romana, di cui si individuano alcuni tratti di muratura in opera reticolata.

Proseguendo lungo via del Campo Barbarico si raggiunge Tor Fiscale, torre del XIII secolo, così denominata a causa del suo proprietario del XVII secolo, che era tesoriere pontificio, cioè "fiscale". Di forma quadrangolare, è stata impostata sul primo dei due punti in cui si incrociavano le arcate degli acquedotti Claudio e Marcio, sfruttandone la sopraelevazione.

I due acquedotti si intersecano una seconda volta 300 metri più a monte, creando così uno spazio trapezoidale facile da fortificare; la particolarità del sito fu sfruttata per la prima volta nel 539 d. C., quando i Goti stringevano Roma con uno degli assedi più drammatici subiti dalla città, a sua volta difesa dalle truppe bizantine del generale Belisario, chiuso dentro le Mura Aureliane. Il re dei Goti Vitige chiudendo le arcate degli acquedotti costituì un campo fortificato in cui erano accampati non meno di 7.000 uomini che bloccavano l'afflusso dei rifornimenti all'Urbe provenienti dalla via Appia e dalla via Latina.

### **c) AREA CAPANNELLE - BARBUTA**

L'area di Capannelle-Barbuta è stata inclusa fra le zone di interesse archeologico ai sensi dell'art. 1 lettera m) della Legge n. 431/85 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, con D.M. 16/10/98, per la sua profonda connessione con il territorio del Parco dell'Appia Antica, di cui "costituisce naturale completamento".

Quest'area di 205 ettari, già di proprietà comunale, comprende le aree dell'Ippodromo di Capannelle e dei terreni della Barbuta presso la Fonte "Acqua Appia". La zona rappresenta un "palco" sui Castelli Romani, dei quali si gode di un ottimo punto di visuale paesaggistica. La tutela dell'ippodromo garantisce che strutture ed attività non abbiano ripercussioni negative sul parco ma siano invece compatibili con l'area protetta oggi separata dalla sola via Appia Nuova e funzionali ad esso per la gestione di alcuni servizi di fruizione (si pensi ad esempio alla Stazione di Capannelle o alla definizione di posteggi lungo la via Appia Nuova o la via di Capannelle, o in aree quali l'ex cava di via di Casal Rotondo). L'Ippodromo di Capannelle annovera inoltre immobili di indubbia qualità storica (come le tribune degli anni Venti) che meritano di essere preservati nella loro integrità.

### **d) AREA CORNACCHIOLE -FIORANO**

Si tratta di un'area di 124 ettari che comprende due zone sulla in continuità morfologica e paesaggistica con la sponda sinistra del Fosso della Cecchignola, connesse da una fascia di rispetto per l'alveo del fosso di metri 10 per sponda che garantisce anche la connessione con l'area d'ampliamento Cecchignola - Colle della Strega. L'area, che include le suddette fasce di rispetto, è strutturata per permettere la gestione di un tratto di fosso naturale perenne, ricco di formazioni riparie arboree di notevole valore ecologico, considerando che per la sola manutenzione dell'alveo da parte dei consorzi di bonifica è prevista una fascia di rispetto di 4 metri per sponda. Benché la presenza di una vegetazione ripariale completa delle sue caratteristiche strutturali e floristiche ascrivibile all'associazione SALICETUM ALBAE sia assai sporadica, risulta essere molto diffusa la presenza di formazioni quasi monospecifiche di *Ulmus minor*, che in molti casi raggiunge dimensioni

arboreo, al quale si accompagna sporadicamente *Acer campestre*. Questo significa che *Ulmus minor* ha tratto vantaggio dal disturbo antropico portato agli argini e, grazie alla sua capacità colonizzatrice, ha occupato lo spazio ecologico di pertinenza di *Salix* e *Populus*. Tuttavia questa specie sembra essere in grado di svolgere la stessa funzione ecologica di queste due ultime ed infatti nel sottobosco non è raro trovare varie specie nemorali, quali *Symphytum bulbosum*, *S. tuberosum* subsp. *tuberosum*, *Ranunculus lanuginosum* e altre specificamente igrofile, quali *Aegopodium podagraria*, *Symphytum officinale* e *Carex pendula*. La tutela del sistema dei fossi dei Colli Albani, considerati nell'interesse del loro bacino naturale, è decisiva per la vita stessa del parco, in particolare per ciò che riguarda gli aspetti ecologici e vegetazionali, ma anche per gli aspetti paesaggistici ed agricoli a essi intimamente legati. L'annessione al Parco dell'intero corso del fosso della Cocchignola – Cornacchiole rientra a pieno titolo in un progetto più ampio nel quale l'Ente assume un ruolo di coordinamento per la pianificazione, controllo e gestione della risorsa idrica, di concerto con le Autorità competenti.

La parte più cospicua dell'area è un lembo di campagna romana di circa 90 ettari in continuità con l'attuale area del Parco in un *unicum* percettivo. Tale integrità paesaggistica è arricchita dalla presenza dei casali storici S. Paolo e Monaci. La "Torricella di S. Savina", nella Tenuta i Monaci, è parte integrante del un Casale con la stessa denominazione: costruita, come di consueto, sui resti di un sepolcro romano, la torre veniva a trovarsi in posizione assai favorevole e quasi mediana tra la via Appia e la via Ardeatina moderna.

Il potenziale ecologico del fosso delle Cornacchiole, attuale confine del parco, viene tutelato, come descritto in precedenza, inglobando entrambe le sponde sulle quali è presente vegetazione ripariale. La zona ha destinazione urbanistica ad *Agro Romano vincolato* (H2) dal Piano delle Certezze (D.G.R. 10/9/04, n. 856) e rappresenta parte del sistema agrario non interessato dallo stralcio del PRAE (Piano regionale attività estrattive) Bacino Ardeatina Laurentina (in corso di approvazione). L'inclusione dell'area risulta strategica perché può consentire il totale recupero a sistema agrario dell'adiacente zona delle cave, una volta concluso lo sfruttamento ed attuato il ripristino paesaggistico.

Un'ulteriore area è costituita più a nord sulla parte, libera da edificazione, di un pianoro tra via Ardeatina e la sponda sinistra del fosso delle Cornacchiole. L'area ha destinazione urbanistica ad *Verde pubblico* (N) dal Piano delle Certezze (D.G.R. 10/9/04, n. 856).

#### e) AREA DIVINO AMORE – FALCOGNANA – MUGILLA

Il territorio del Parco Regionale dell'Appia Antica, che entra fino nel cuore della città storica, contiene un complesso di risorse storiche-culturali, paesistiche e naturali tra loro strutturalmente e funzionalmente correlate che costituiscono un sistema articolato, fortemente minacciato e con necessità di misure di salvaguardia, conservazione e riqualificazione.

La rete delle risorse, non si arresta ai confini istitutivi del parco, spesso coinvolge aree oggi esterne ma ancora libere dall'edificazione e significative per la presenza di alcuni caratteri peculiari di questo lembo di campagna romana, che se inserite nel perimetro del parco possono costituire interconnessioni rilevanti, sia dal punto di vista ecologico che di potenzialità fruitiva, con il Parco Regionale dei Castelli Romani e in parte anche con le aree protette del Comune di Roma.

L'ampliamento proposto riguarda per lo più contesti agricoli periurbani (circa 1.000 ha) con riconoscibili qualità paesistiche e storico-archeologiche e permetterà di sottolineare e comprendere nei suoi diversi aspetti l'unità territoriale della Campagna Romana, che costituisce il criterio base del progetto del parco dell'Appia Antica. Il tema della conservazione della Campagna Romana è inteso non solo come valore paesaggistico ma come ambiente. Salvare la realtà agricola del territorio dell'Appia, che rappresenta oltre il 70% del territorio, significa in realtà salvaguardare: il sistema vegetazionale a questa correlato, il sistema idrico e la morfologia, la realtà faunistica e la

sua potenzialità soprattutto per l'avifauna migratoria, oltre evidentemente ai valori archeologici e alle testimonianze storiche dei secoli scorsi.

Campagna Romana intesa non come valore estetizzante ma come agricoltura che attraverso processi di riconversione guidata coniughi la conservazione con la fruizione, la valorizzazione del patrimonio archeologico, la produzione.

Tale proposta è in linea con gli strumenti urbanistici vigenti :

D.G.R. 10 SETTEMBRE 2004, n.856 Approvazione Variante al P.R.G di Roma denominata "Piano delle Certezze " Delibera Consiliare n.92 del 29.05.1997, tutta l'area è classificata come Zona II2 *Agro Romano vincolato*

Nel Piano paesistico PTP N.9 Castelli Romani le aree in Comune di Marino sono classificate come Zona MA3 e MA5/3 *zona agricola e zona agricola poco compromessa*.

Viene inoltre rilevata l'importanza dei corsi d'acqua che nell'attraversare litologie a diversa composizione (colate laviche e depositi piroclastici) hanno determinato un sistema morfologicamente complesso ed eterogeneo con forme incise di notevole valore percettivo, ambientale ed ecologico che esalta il valore paesaggistico del peculiare paesaggio agricolo. Il tema del paesaggio nei suoi aspetti percettivi, culturali ed ecologici è al centro della pianificazione e progettazione dell'ampliamento proposto per una parte così significativa di Roma e della Campagna romana, che finalmente ricompono la continuità fino ai Colli albani.

#### **I valori storico-archeologici**

La porzione dell'area f) ricadente nell'ambito della XI Circostrizione del Comune di Roma, era stata dichiarata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali fra le zone di interesse archeologico, ai sensi dell'art. 1, lettera m) della Legge 8 agosto 1985, n. 431, con il D.M. 24/2/86.

Il decreto ministeriale dichiarava l'area in esame "un comprensorio di eccezionale valore paesistico strettamente connesso con il Parco dell'Appia Antica, di cui condivide, conservandone pressoché inalterate, tutte le caratteristiche ambientali della Campagna Romana nel settore sud, di aspetto prevalentemente pianeggiante con vasti pianori delimitati da fossi creati dai corsi d'acqua provenienti dai Colli Albani: fosso delle Cornacchiole, fosso di Fioranello, fosso del Divino Amore; nel comprensorio sono inoltre presenti insediamenti abitativi di notevole interesse storico-archeologico e un importante centro fortificato di epoca repubblicana (oppidum della Giostra), elemento di particolare pregio e valore nel contesto ambientale".

Per quanto riguarda invece la parte occidentale dell'area f), ricadente nel Comune di Marino, la Soprintendenza Archeologica del Lazio ha inserito nel Piano Territoriale Paesistico n. 9 inviato alla Regione Lazio l'area di perimetrazione del sito antico di Mugilla tra quelle con "vincolo di inedificabilità assoluta", ai sensi dell'art. 1 lettera m della Legge 431/85, allegando tale motivazione: "Nell'estremità SO della moderna borgata di S. Maria delle Mole si evidenzia, tra lievi ondulazioni collinose, un'altura di forma trapezoidale dove i topografi del secolo scorso riconobbero la sede di una cittadina arcaica. In epoca imperiale si ebbe l'installazione di una grande villa, i cui resti più cospicui sono nella parte orientale dell'altura. Nel versante SE è conservata buona parte di un muro di sostruzione formato da una parete in reticolato con contrafforti rettangolari. Rimane parte di un ambiente a due vani da identificarsi con una cisterna. Sul margine settentrionale dell'altura è ancora conservata una cisterna in calcestruzzo di selce".

Scavi e ricerche effettuati successivamente al 1986, data di imposizione del primo vincolo, hanno fornito più precisi elementi al precedente quadro interpretativo, delineando con maggiore chiarezza le caratteristiche di tale significativa porzione di campagna romana.

Va innanzitutto sottolineato che, anche dal punto di vista dell'antropizzazione del territorio, in tale area si riscontrano le stesse dinamiche evolutive osservabili nel settore di suburbio sud-orientale già

gm

compreso nei limiti del parco dell'Appia Antica, confermando il profondo legame storico e topografico esistente tra le due aree.

L'occupazione del territorio è testimoniata a partire dalla media età repubblicana (IV sec. a.C.), ma numerosi indizi fanno ritenere che la prima frequentazione dell'area sia da porre almeno nei due secoli precedenti. Già tra il VI e il V sec. a.C., infatti, il territorio in esame, attraverso la definizione di una prima rete di viabilità compresa tra l'Appia Antica a sud-est e l'attuale via Ardeatina a sud-ovest, doveva assolvere la prioritaria funzione di collegamento tra Roma ed i centri collocati sulle pendici occidentali dei Colli Albani – in particolare, procedendo verso sud, l'importante sito di *Satricum* – con i quali esistevano forti vincoli di sacralità.

Al IV-III sec. a.C. risalgono le strutture e il materiale archeologico rinvenuti a partire dal 1976 nel corso di ricognizioni e scavi stratigrafici condotti dalla Scuola Danese di Roma in località "La Giostra", tra il Fosso di Fioranello e il Fosso del Divino Amore. Il sito venne nella prima metà dell'Ottocento erroneamente identificato con l'antico centro latino di *Tellenae*, città di cui parla Dionigi di Alicarnasso, conquistata e distrutta da Anco Marcio nel VII sec. a.C. La documentazione archeologica oggi in nostro possesso consente, invece, di scartare con certezza l'interpretazione ottocentesca: gli studiosi sono oggi concordi nel ritenere "La Giostra" un insediamento fortificato (*oppidum*) edificato nel corso della seconda metà del IV sec. a.C. per il controllo e la difesa del territorio. Alla fine delle guerre sannitiche, venendo a mancare le motivazioni strategiche per cui era stato costruito, il centro fu abbandonato: in seguito, probabilmente ancora in età repubblicana, sul sito della cittadella fortificata si insediò una villa romana con una grande cisterna circolare, da cui il nome della località.

Tra gli insediamenti fortificati dell'alta e media età repubblicana inseriti nel sistema difensivo del suburbio meridionale di Roma è da collocare anche il complesso che occupa l'estremità sud-occidentale della moderna località di S. Maria delle Mole, identificato da alcuni studiosi come il centro di *Mugilla*, ricordato dalle fonti antiche tra le città conquistate da Coriolano nella sua risalita verso Roma.

Sempre nella piena età repubblicana si devono inquadrare due abitati (*pagi* ?) individuati tra la strada del Divino Amore a sud e i fossi di Fioranello e delle Scopette a nord, nell'ambito del territorio del Comune di Marino.

A partire dalla fine dell'età repubblicana e soprattutto nel momento di passaggio all'età imperiale, tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., l'evidenza archeologica testimonia un notevole incremento degli insediamenti, riconducibili per lo più al sistema della villa romana.

La nuova rete delle comunicazioni che si viene a sovrapporre a quella già esistente, costituita da assi viari longitudinali, si infittisce progressivamente, creando un'articolata intelaiatura efficiente e funzionale.

Nell'ambito di un'intensa attività edilizia vengono realizzati in questa fase impianti residenziali di varia grandezza, disposti per lo più lungo i tracciati delle vie principali o nelle vicinanze di diverticoli stradali minori che li collegano a quelle.

Il processo di incremento demografico e di espansione edilizia si consolida poi nel periodo imperiale, soprattutto nei primi due secoli dell'impero, per i quali l'evidenza archeologica testimonia la presenza di numerosi impianti residenziali sparsi nel territorio. Sono attestate nell'area numerose ville produttive e fattorie nelle quali, con criteri di razionalità, si mettono a frutto la fertilità e la buona posizione dei luoghi: il rifornimento idrico veniva assicurato da un sistema di acquedotti e cisterne, di cui in alcuni casi si conservano tracce evidenti, mentre in altri resta la testimonianza o la documentazione negli studi di topografia storica. La progressiva crescita della densità di popolazione è attestata inoltre dalla cospicua presenza di arce e di edifici sepolcrali, disseminati, come di norma, lungo i margini delle numerose vie che attraversano il territorio.

Dal quadro degli insediamenti per l'età medievale si evince uno stretto legame con le preesistenti strutture di età romana, così come una sostanziale continuità di percorrenza degli assi principali e secondari. Nello schema generale della viabilità, per esempio, la strada utilizzata dai viandanti per raggiungere da Roma l'importante centro medievale di Conca (attuale Borgo Montello), ricalca

abbastanza precisamente l'antica via Satricana (odierna via Ardeatina). Essa ebbe, soprattutto nel tratto più vicino a Roma, una particolare rilevanza anche nella tarda età medievale, fino a sostituirsi completamente all'originaria arteria per Ardea, l'antica Ardeatina, di cui finì per assumere il nome.

Edifici caratteristici e particolarmente diffusi nella topografia del suburbio e dell'Agro Romano in età medievale, sono le torri di avvistamento, collocate in posizione strategica lungo le principali direttrici stradali, per il controllo e la difesa del territorio.

Una torre di avvistamento edificata riutilizzando un edificio funerario di età imperiale, si innalzava sull'ampio pianoro che domina la vallata del Fosso di Fioranello.

Dell'importante complesso di Castel di Leva si conservano cospicue rimanenze al XII km. della via Ardeatina moderna. Le vicende del castello, la cui prima notizia risale al 1081 con il toponimo di "Castellione", si possono seguire fino alla fine del XVI secolo, quando compare l'attuale denominazione di "Castel di Leva". Nel 1745 fu fondato il culto della Madonna del Divino Amore, con la costruzione di una chiesetta dedicata alla Madonna nell'area fortificata di Castel di Leva.

## AREA FOSSO DELLA CECCHIGNOLA

L'area del Fosso della Cecchignola si presenta come un tipico ecomosaico ambientale, caratterizzato da una matrice agro-pastorale a sfruttamento semi-intensivo, che copre la maggior parte dell'estensione del territorio, e da un complesso costituito da vegetazione arbustiva e arborea, il quale si articola principalmente lungo il percorso dell'antico alveo fluviale del Fosso.

Questo ambiente naturale tipico dell'agro romano, svolge un importante ruolo di connessione tra il Parco dell'Appia Antica e la Riserva Naturale del Laurentino Acqua Acetosa.

In relazione alla notevole fragilità degli ambienti naturali residui inseriti in paesaggi frammentati, è apparsa con sempre maggiore evidenza, nella letteratura ecologica dell'ultimo decennio, la necessità della loro tutela per il mantenimento dei processi dell'ecosistema e la conservazione delle specie. Si è rapidamente compreso come tali obiettivi fossero legati alla possibilità di preservare, o ripristinare ove necessario, una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale tra i frammenti ambientali, come strategia per la mitigazione degli effetti della frammentazione su popolazioni e comunità. A proposito della continuità menzionata, tuttavia, occorre tracciare una distinzione tra i concetti di "contiguità" e di "connettività": il primo si riferisce all'adiacenza fisica tra due territori caratterizzati da strutture ambientali e vegetazionali simili, mentre il secondo termine, più complesso, indica il reale mantenimento di un flusso di processi dell'ecosistema (intercambio di individui, nutrienti, ecc.) fra due aree naturali, anche in assenza di una effettiva adiacenza territoriale. La contiguità fisica non implica di per sé una effettiva funzionalità per la connessione; d'altra parte determinati sistemi paesistici potranno essere funzionalmente connettivi per alcune specie (es. quelle in grado di volare) pur non essendo territorialmente connessi. Questa distinzione introduce il concetto di *corridoio ecologico*, inteso come elemento lineare di habitat in grado di mantenere o ripristinare la contiguità strutturale tra due frammenti di maggior estensione, e al contempo di garantire l'effettiva connettività funzionale fra di essi, in termini di transito della fauna, interscambi ecologici, ecc. È importante sottolineare come i corridoi ecologici, al pari delle barriere ecologiche prima menzionate, siano altamente specie-specifici: la loro efficacia in termini di connettività dipende infatti strettamente dalle loro qualità ambientali (struttura della vegetazione, disponibilità di cibo), e dalle caratteristiche eco-etologiche (habitat, comportamento) delle specie che li utilizzano. In alternativa ai corridoi, può darsi il caso che in ambienti naturali altamente frammentati, quali sono tipicamente le aree suburbane e rurali, sussista una condizione di connettività non fisicamente continua, legata a singole aree residue di habitat, le cosiddette *stepping stones*: si tratta di *patches* isolate di habitat ottimale, utilizzate dalle specie in grado di effettuare movimenti a breve raggio attraverso la matrice come "pietre da guado" per "saltare" tra un frammento e l'altro. È importante sottolineare che i concetti di connettività, corridoi e *stepping stones*, rete ecologica, sono da interpretarsi sul territorio a differenti livelli di *scala geografica*: all'interno di un'area naturale degradata possono rinvenirsi frammenti ambientali

integri che necessitano, per la loro conservazione, la pianificazione di un sistema di connettività; l'area stessa, nel suo complesso, può collocarsi, su scala geografica più vasta, quale elemento di connettività puntiforme nel contesto della rete ecologica territoriale in cui essa si trova.

E' questo il caso dell'area del Fosso della Cecchignola. All'interno della matrice agropastorale dominante, sottoposta a regime di intensa urbanizzazione circostante, si sono conservati infatti ampi frammenti forestali di vegetazione igrofila, i quali si articolano principalmente lungo l'antico alveo fluviale, costituendo una fascia approssimativamente continua di ambiente conservatosi integro. Il suo andamento presenta dunque caratteristiche di linearità e di interconnessione tra i frammenti, altamente favorevoli a rivestire un ruolo di connettività per numerose specie di Vertebrati tipiche dell'habitat mediterraneo.

Si può rilevare inoltre come, su scala geografica più vasta, l'area abbia una collocazione strategica come *stepping stone* per la connettività fra il Parco dell'Appia Antica e il sistema delle aree protette di Laurentino-Acqua Acetosa, Decima-Malafede-Castel Porziano, attraverso un complesso di altre *stepping stones* collocate in posizioni chiave, configurandosi pertanto come elemento altamente significativo nel contesto della rete ecologica del settore meridionale del Comune di Roma.

### VEGETAZIONE E FLORA NEL FOSSO DELLA CECCHIGNOLA

Dal punto di vista della vegetazione, l'area del Fosso della Cecchignola e delle zone verdi circostanti si presenta come un tipico ecomosaico ambientale, caratterizzato da una matrice agropastorale che copre buona parte dell'estensione del territorio, e da un complesso di zone di bosco, bosco ripariale e roveto (*frammenti vegetazionali*), che si articolano principalmente lungo il percorso dell'antico alveo fluviale. Per quanto concerne la natura delle zone frammentate, è prevalente il roveto (associazione a *Rubus fruticosus*), associazione vegetazionale di rilevante importanza ambientale per l'elevata eterogeneità della comunità biotica che vi si insedia, con un gran numero di specie di uccelli nidificanti, ed una complessa entomofauna. Molti frammenti a roveto persistono anche nella zona agricolo pastorale che occupa la parte più orientale dell'area del Fosso e nella quale i vasti terreni incolti della matrice, perlopiù lasciati a pascolo brado, accolgono numerose specie cosmopolite e moderatamente invasive, quali il cardo (*Silybum marianum*), il verbasco (*Verbascum thapsus*), la borragine (*Borago officinalis*). Un'ampia fascia dell'alveo è ancora occupata da *vegetazione arborea boschiva*, con essenze tipicamente igrofile, tra le quali figurano, come elementi preponderanti, l'olmo campestre (*Ulmus minor*), il pioppo nero (*Populus nigra*), e l'acero (*Acer campestre*), testimoni di una passata (da pochi decenni sottostante) presenza dell'acqua. Si tratta in prevalenza di alberi di giovane età, ad accrescimento omogeneo, tra i quali figurano esemplari più vetusti, che ospitano cospicui assembramenti di edera rampicante (*Hedera elix*) aderente al fusto. Una grande varietà di specie vegetali si è insediata nel terreno umido sottostante, costituendo un sottobosco spesso molto intricato, dove si conserva un discreto numero di elementi floristici di notevole interesse, quali la pervinca (*Vinca minor*), che forma estesi tappeti erbosi sempreverdi, il caprifoglio (*Lonicera caprifolium*), rampicante che aderisce alle pareti tufacee, il ciclamino (*Cyclamen hederifolium*), la cicuta (*Conium maculatum*). In alcuni tratti permangono frammenti o zone boscate a quercoeto (*Quercus robur*) e a lecceta (*Quercus ilex*), che testimoniano la variegata presenza boschiva del passato. I margini lineari di delimitazione di alcuni fondi agricoli privati, in particolare nel settore settentrionale dell'area, adiacente al quartiere Fonte Meravigliosa, sono costituiti da arbusteti mediterranei a prevalenza di pruno selvatico (gen. *Prunus*), rosa canina (*Rosa canina*), evonimo (*Evonymus europaeus*) e biancospino (*Crataegus monogyna*). Una porzione del territorio, sia nel settore centrale adiacente ai quartieri di Fonte Meravigliosa e Cecchignola Sud, sia nella parte più orientale di Via Ardeatina, è adibita ad uso agricolo meccanizzato, con rotazione pluriennale di colture cerealicole, erba medica e pascolo brado. Nel complesso, nonostante i severi interventi di alterazione ambientale e modificazione del territorio che lo hanno interessato nell'ultimo ventennio, nonché la pressione massiccia esercitata dall'edilizia urbana circostante in espansione, il Fosso della Cecchignola continua a rappresentare

un'area di elevata diversità vegetazionale, dove l'articolazione lineare delle zone di bosco e roveto, nel contesto della matrice agricola prevalente, garantisce caratteristiche ottimali di connettività, tali da rendere quest'area di primaria importanza nel sistema della rete ecologica del settore sud-orientale della Provincia di Roma.

#### FAUNA NEL FOSSO DELLA CECCHIGNOLA

Sotto l'aspetto faunistico e della parte vivente dell'ecosistema, l'area del Fosso della Cecchignola presenta caratteristiche di rilevante interesse conservazionistico, per il gran numero di specie, soprattutto di Uccelli, che si sono ben adattate agli ecosistemi rurali e pastorali comprendenti zone umide, bosco e roveto. Tali ecosistemi sono tipici della periferia dei centri abitati di pianura dell'Italia centro-meridionale e risultano oggi elementi fortemente caratterizzanti dell'ambiente naturale semi-antropizzato, oramai in via di scomparsa a causa della minaccia rappresentata dall'edilizia urbana in espansione. E' qui di seguito riportato l'elenco delle specie di Vertebrati identificate come stanziali o di passo nell'area del Fosso. Tale elenco è stato redatto con il contributo delle osservazioni condotte nel corso di anni da naturalisti locali, integrate con indagini recenti effettuate per l'elaborazione del presente contributo e con i dati forniti dagli Atlanti faunistici. Si nota come, già ad una mera analisi faunistica descrittiva, emerga un **alto livello di biodiversità specifica**, sostenuta da un ambiente comunemente considerato come degradato ed in apparenza uniforme. Occorre inoltre considerare che i Vertebrati, pur risultando ottimi descrittori della qualità ambientale di un'area, non costituiscono che una minima frazione, inferiore al 3% della biodiversità specifica totale, la quale deve necessariamente includere il gran numero di specie di Artropodi, soprattutto Insetti, Invertebrati del suolo, della lettiera, ecc.

#### ELENCO DELLE SPECIE FAUNISTICHE

(le specie rare e quelle migratrici sono indicate)

##### UCCELLI

<b>Strix aluco</b>	<i>raro</i>	Allocco
<b>Alauda arvensis</b>		Allodola
<b>Motacilla alba</b>		Ballerina bianca
<b>Tyto alba</b>	<i>raro</i>	Barbagianni
<b>Cisticola juncidis</b>	<i>raro, migratore</i>	Beccamoschino
<b>Sylvia atricapilla</b>		Capinera
<b>Carduelis carduelis</b>		Cardellino
<b>Parus major</b>		Cinciallegra
<b>Parus caeruleus</b>		Cinciarella
<b>Athene noctua</b>		Civetta
<b>Aegithalos caudatus</b>	<i>raro (legato a bosco e canneto)</i>	Codibugnolo
<b>Phoenicurus phoenicurus</b>	<i>raro, di passo</i>	Codiroso
<b>Corvus corone cornix</b>		Cornacchia grigia
<b>Phasianus colchicus</b>		Fagiano
<b>Regulus ignicapillus</b>	<i>raro</i>	Fiorrancino
<b>Fringilla coelebs</b>		Fringuello
<b>Falco tinnunculus</b>		Gheppio
<b>Merops apiaster</b>	<i>raro, migratore</i>	Gruccione
<b>Turdus merula</b>		Merlo
<b>Milvus migrans</b>	<i>raro, migratore, di passo nel Fosso</i>	Nibbio Bruno
<b>Sylvia melanocephala</b>		Occhiocolto
<b>Passer domesticus italiae</b>		Passera d'Italia
<b>Passer montanus</b>		Passera mattugia
<b>Erithacus rubecula</b>		Pettiroso
<b>Dendrocopos major</b>	<i>raro, minacciato, legato a bosco</i>	Picchio rosso maggiore

*gm*

<b>Muscicapa striata</b>	<i>raro</i>	Pigliamosche
<b>Certhia brachydactyla</b>	<i>raro</i>	Rampichino
<b>Hirundo rustica</b>	<i>minacciata</i>	Rondine
<b>Apus apus</b>	<i>in declino</i>	Rondone
<b>Sturnus vulgaris</b>		Storno
<b>Saxicola torquata</b>		Saltimpalo
<b>Troglodytes troglodytes</b>		Scricciolo
<b>Luscinia megarhynchos</b>		Usignolo
<b>Cettia cetti</b>	<i>raro</i>	Usignolo di fiume
<b>Upupa epops</b>		Upupa
<b>Carduelis chloris</b>		Verdone
<b>Serinus serinus</b>		Verzellino

#### MAMMIFERI

<b>Meles meles</b>	<i>raro in città</i>	Tasso
<b>Vulpes vulpes</b>		Volpe
<b>Talpa romana</b>		Talpa romana
<b>Erinaceus europaeus</b>	<i>minacciato</i>	Riccio
<b>Hystrix cristata</b>	<i>minacciato</i>	Istrice
<b>Pitymys savii</b>	<i>rara, vive nei tunnel</i>	Arvicola di Savi
<b>Microtus arvalis</b>		Arvicola dei campi
<b>Clethrionomys glareolus</b>		Arvicola rossastra

#### RETTILI

<b>Coluber viridiflavus</b>	<i>raro, minacciato</i>	Biacco
<b>Elaphe quatuorlineata</b>	<i>raro, minacciato, dir. Habitat</i>	Cervone
<b>Elaphe longissima</b>	<i>raro, dir. Habitat</i>	Saettone
<b>Anguis fragilis</b>	<i>raro</i>	Orbettino

#### ANFIBI

<b>Bufo bufo</b>		Rospo comune
<b>Bufo viridis</b>	<i>raro</i>	Rospo smeraldino
<b>Rana esculenta</b>	<i>rara</i>	Rana verde

Si può inoltre ipotizzare la presenza di **altre specie**, la cui esistenza è attestata in aree limitrofe a quella del Fosso (Parco dell'Appia Antica).

Per quanto riguarda la biodiversità della comunità di Invertebrati, si sottolinea l'importanza dell'effetto di *memoria storica*: anche in ambienti moderatamente o fortemente degradati, dove la riduzione dell'habitat abbia determinato la scomparsa della maggior parte delle specie, continuano a permanere specie di Invertebrati proprie dell'habitat pristino (es. Insetti della lettiera forestale), i quali si rifugiano in nicchie ambientali e frammenti residui anche molto circoscritti (es. il tronco marcescente di un singolo albero). La loro presenza segnala pertanto le potenzialità di un'area a riacquistare, se sottoposta ad opportuna gestione e tutela, le caratteristiche ambientali precedenti.

#### STUDIO STORICO-ARCHEOLOGICO

L'area gravita intorno ad un antico asse viario, che viene identificato oggi con la via Ardeatina romana. Questa non è corrispondente alla via moderna dallo stesso nome, riconducibile ad un altro tracciato antico (via Satricana), ma partiva da una porta delle Mura Aureliane (distrutta nel '500 in occasione della costruzione del bastione Sangallo), proseguiva lungo l'attuale via di Tor Marancia, il Forte Ardeatino e l'Annunziatella, passava poi dentro la Cecchignola, ove fu rintracciata nel 1828, e quindi raggiungeva Ardea. Pare che l'antica via Ardeatina coincidesse col tratto iniziale di

via della Cecchignola: di questa parte del tracciato sono emersi alcuni tratti basolati, il più lungo dei quali, di circa 30 m, nella cunetta destra della suddetta via.

Altri tracciati antichi dovevano attraversare la zona compresa tra le attuali via Laurentina e via Ardeatina, vero crocevia del tessuto viario a sud della Capitale.

La presenza dell'uomo nel territorio in questione è fatta risalire, dai rinvenimenti archeologici, al Paleolitico Medio e all'età del Bronzo (in quest'area infatti, come indicato dalla carta archeologica, sono stati individuati alcuni siti preistorici); cospicue proprietà sia dell'età romana che del Medioevo ci obbligano a credere che la zona fosse frequentata almeno fino al periodo medievale e che il suo abbandono fu dell'età moderna.

La frequentazione in epoca romana è testimoniata da notevoli rinvenimenti che hanno indotto P. E. Arias a definire l'area "*di grande interesse archeologico*" (Notizie Scavi 1939, p. 351). Nel 1939, infatti, durante lavori intrapresi dal Genio Militare nel settore dell'ampia proprietà Torlonia espropriata dallo Stato, fra la Stazione Agraria e il colle S. Cesarco, venne scoperto un impianto residenziale, ora interrato e di difficile individuazione, costituito da ambienti in opera reticolata distribuiti intorno ad un atrio quadrato con impluvio centrale. Alcuni di tali ambienti presentavano il pavimento a mosaico a semplici tessere bianche e nere o ad elementi geometrici con tessere verdi e bianche. In un vano coperto da volta a botte si trovava il mosaico più interessante: costituito da piccolissime tessere bianche, oggi conservato al Museo Nazionale Romano. Tale mosaico viene ritenuto molto interessante in quanto mostra un motivo pittorico già rinvenuto anche a Pompei ed entra d'ufficio nello scarso numero di quei mosaici che ci parlano della pittura antica. A nord della villa un notevole gruppo di organismi sono interpretabili come relativi ad un complesso termale al quale si lega gran parte dell'articolato sistema idrico di cui la villa era fornita: pozzi, cisterne ed una grandiosa conserva d'acqua a cunicoli sotterranei con sezione ellissoidale, rivestiti di cocciopesto. L'intero complesso della villa romana è stato datato, in base alla tecnica edilizia, ad età sillana con una fase di ampliamento alla fine del I secolo d. C.

Altra testimonianza di epoca romana è una torre di pianta quadrata, situata a circa duecento metri dal Casale della Cecchignola, che presenta all'interno resti di una scala a chiocciola ed è realizzata in opera listata con filari di blocchetti di tufo alternati a corsi di mattoni. La torre, databile al II-III secolo d. C., nacque probabilmente in funzione di una villa imperiale -doveva assicurare il controllo sui passaggi- e continuò ad essere utilizzata anche nel Medioevo con medesima funzione.

A tali presenze di tipo abitativo si giustappongono organismi funerari: su una collina a destra di via della Cecchignola si conserva, infatti, il nucleo cementizio di una costruzione interpretabile come un sepolcro. Di epoca romana e connessi alle grandi ville suburbane che vanno dal periodo repubblicano a quello imperiale sono i canali e le diverse opere di sistemazione idraulica del terreno, alcuni dei quali ancora visibili nel parco.

La frequenza continua ed assidua del sito fino al V secolo d. C. è documentata, poi, da vari resti di murature e numerose aree di frammenti fittili lungo il fosso e lungo il tracciato dell'antica via Ardeatina.

Ad un periodo di abbandono e spopolamento conseguente alla caduta dell'impero romano, seguono i nuovi insediamenti di età medioevale per lo più di proprietà papale o delle grandi famiglie romane. La tenuta della Cecchignola racconta oggi, con la sua storia, la storia dei Colonna, dei Margani, dei Borghese, dei Torlonia, le nobili famiglie succedutesi nella proprietà del castello. Il toponimo deriva da "Cicomola" che compare per la prima volta in una bolla di Onorio III (1216-1227) per il monastero di S. Alessio; nel XV secolo il nome appare corrotto in "Cicognola", in riferimento al castello, della cui esistenza abbiamo così la prima testimonianza. Il monumentale complesso della Cecchignola, articolato intorno a due ampi cortili, è costituito da un casale e da una torre. La torre medioevale a pianta quadrata è costruita in tufelli regolari, struttura che rimanda al XIII secolo ed è conservata per circa due terzi dell'altezza; è munita di finestre rettangolari con stipiti marmorei. La parte superiore, con la merlatura è completamente frutto di restauri; la base è rinforzata da un alto sperone in grossi tufi irregolari che doveva essere contemporaneo ai primi

Gm

rifacimenti della torre. Il casale, giustapposto alla torre esisteva certamente nel XV secolo: nel 1458, infatti, ne veniva venduta una parte da Bartolomeo Capizucchi al cardinale Bessarione e, nel 1463, lo stesso era affittato dal maggiordomo del cardinale a Marcello dello Impiccato. Con l'edificio venne costruita una piccola chiesa, oggi molto degradata; nella vallata retrostante vi sono i resti di un'ampia peschiera ormai prosciugata, originariamente con statue. Le costruzioni sono circondate da un recinto provvisto di merlature alle sommità, solo parzialmente conservato, al quale si addossano strutture più recenti. La torre, così protetta, costituiva un importante fortilizio che dominava tutta la tenuta della Cecchignola. Il complesso era protetto da alcune torrette di vedetta disposte sulle collinette circostanti, che sono state però abbattute: l'unica che rimane è quella di costruzione romana di cui abbiamo precedentemente trattato. In un documento dei primi del '600 la tenuta, allora di proprietà di Tiberio Ceuli, viene così sinteticamente descritta: "...è bellissimo loco con buonissima habitazione, vigna, fontana, lago di grandissimo gusto...". La più cospicua risistemazione del complesso si deve all'olandese Vasanzio tra il 1618 e il 1619, su commissione del papa Paolo V Borghese il quale voleva trasformare la zona in "luogo di delizie"; al Vasanzio sembra si debba la merlatura della torre, fatta per richiamare l'origine senese (pensiamo alla "Torre del Mangia" di Siena) della famiglia Borghese. Un'altra importante fase di restauro si deve a Leone XII (1825-1830) che vi soggiornò a lungo. Durante tali lavori venne portato alla luce, nel 1828, un tratto basolato dell'Ardeatina e fu rinvenuta anche un'ara di marmo con iscrizione funeraria datata ad età domiziana (C.I.L., VI, 525). Un'altra iscrizione funeraria, di cui si sa che fin dal 1913 era nel cortile del casale della Cecchignola, fu reperita probabilmente nel corso di tali restauri. Entrambe con ogni probabilità sono provenienti dai monumenti sepolcrali che fiancheggiavano la via Ardeatina. I simboli araldici presenti sul cancello testimoniano l'ultimo passaggio della proprietà alla famiglia Torlonia. Il Castello con le sue pertinenze è stato sottoposto a vincolo monumentale ai sensi della Legge 1089/1939, con Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 22/7/1959. Successivamente, con ulteriori decreti dell' '84 e '87 il vincolo è stato esteso ai terreni circostanti. Con D. M. del 22/5/1985 la zona del Castello della Cecchignola è stata dichiarata di *notevole interesse pubblico*.

E' da registrare, inoltre, la presenza di altri casali, medievali e moderni, nell'area del Parco e in quelle ad essa limitrofa: ad esempio, il casale della Cecchignoletta (tenuta di proprietà dei Torlonia), il casale cosiddetto Zola, costruito su un edificio di epoca romana, i casali di S. Placido. Sicuramente l'area del parco della Cecchignola, ricca di resti storico-archeologici e assai pregiata per i suoi caratteri naturalistici, merita di essere protetta e rivalutata piuttosto che snaturata e lasciata preda di devastanti edificazioni.

L'ASSESSORE

Angelo Bonelli



ALLEGATO B

**REGIONE LAZIO**

**ASSESSORATO ALL'AMBIENTE E COOPERAZIONE TRA I POPOLI**  
**Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli**

**DESCRIZIONE DELLA PERIMETRAZIONE DELLE AREE DI AMPLIAMENTO**

a) AREA PORTA SAN SEBASTIANO – CENTRO STORICO (33 ha)

PARTENZA: Dal confine del Parco Regionale dell'Appia Antica L.R. 66/88 in Via Latina intersezione con Via Telamone direzione Roma centro. Prosegue lungo la via Latina fino a Porta Latina, prosegue lungo via di Porta Latina fino al civ. 7 dove devia seguendo i confini della proprietà sita al civ. 1 di via Claudio Marcello. Prosegue lungo il confine tra le proprietà e l'area verde pubblica di via Claudio Marcello fino a via Druso. Segue poi via Druso in direzione P.le Numa Pompilio. Da P.le Numa Pompilio prosegue lungo viale delle Terme di Caracalla in direzione L.go delle Terme di Caracalla. Prosegue poi lungo la via Cristoforo Colombo fino al confine del Parco Regionale dell'Appia Antica L.R. 66/88.

b) AREA CAMPO BARBARICO – TOR FISCALE – ACQUEDOTTI (59 ha)

PARTENZA: Incrocio fra la ferrovia Roma-Napoli all'altezza dello Scalo di S. Lorenzo e Piazza di Porta Maggiore. Da qui lungo via Casilina compresa fino all'incrocio di via La Spezia fino a piazza Lodi. Seguendo le tracce del preesistente acquedotto romano fino all'intersezione all'altezza di piazza di Villa Fiorelli del sistema ferroviario. Da questo punto segue la scarpata ferroviaria delimitata ad E dalla ferrovia RM-NA e a O dalla ferrovia Roma – Velletri. Da qui segue fino all'intersezione con via Nocerla Umbra fino a via delle Cave per una fascia pari a 200 metri dal sedime ferroviario ad E. Segue con andamento rettilineo fino a via di Porta Furba rientrando rispetto ai 200 metri originari di 95 metri; segue con la medesima dimensione per circa 97 metri verso S per poi occupare tutte le parti libere ad O degli acquedotti e del sistema ferroviario fino all'incrocio di via Tuscolana. Da qui segue via Frascati, attraversa via Demetriade proseguendo per via Monteporzio mantenendo la stessa direzione fino ad incrociare via Torre Branca che segue fino al primo lotto libero fronte via Torre Branca costeggiandolo fino a via Demetriade. Prosegue lungo via Demetriade direzione Appia Nuova per circa 97 metri, scende in direzione SSE per circa 275 metri fino alla scarpata per proseguire lungo questa per circa 120 metri e avere un andamento ortogonale per circa 270 metri fino all'area vincolata ai sensi del vincolo della via Latina che ingloba fino all'intersezione con i confini del Parco Regionale dell'Appia Antica L.R. 66/88 su via Demetriade.

c) AREA CAPANNELLE – BARBUTA (205 ha)

PARTENZA: Intersezione fra via Appia Nuova con via di Capannelle nascendo dal confine del parco L.R. 66/88.

Il confine corre lungo via di Capannelle fino al civ.20 e poi prosegue lungo il confine della proprietà dell'ippodromo delle Capannelle fino al fosso dell'Acqua Mariana. Continua a seguire il confine dell'ippodromo lungo il fosso dell'acqua Mariana verso monte fino al punto in cui il confine dell'ippodromo delle Capannelle devia in direzione SO. Continua a seguire il confine dell'ippodromo delle Capannelle fino alla ferrovia Roma – Cassino – Napoli all'altezza di via di

*MB*

*a* *g*

Ciampino n. 195/c. Da qui segue lungo via di Ciampino fino ad arrivare a via Appia Nuova e quindi lungo via Appia Nuova fino all'intersezione del G.R.A. Prosegue lungo la carreggiata esterna dello stesso fino al Km 43.730. Devia poi in direzione NO seguendo ancora il confine dell'ippodromo per circa 300 metri dove devia nuovamente a SO seguendo sempre il confine della proprietà dell'ippodromo di Capannelle fino a ricongiungersi con via Appia Nuova in corrispondenza dell'inizio del tratto a gestione ANAS fino ad incontrare il confine del parco L.R. 66/88.

d) AREA CORNACCHIOLE - FIORANO (124 ha)

AREA FIORANO

PARTENZA: Intersezione del confine del Parco Regionale dell'Appia Antica L.R. 66/88, lungo il perimetro della proprietà dell'Istituto Sperimentale per la Frutticoltura, con il confine del comprensorio individuato dal civ.56 di via di Fioranello. Segue la recinzione del suddetto comprensorio fino alla via Tor di Sasso, poi lungo questa in direzione G.R.A. fino al civico 45; prosegue lungo il confine sud della proprietà sita al civ. 51, incrocia la strada interpodereale che attraversa la ferrovia con un cavalcavia. Prosegue sulla suddetta strada interpodereale in direzione NO sino ad incrociare il G.R.A. al km 47.175. Da qui costeggia la corsia esterna del G.R.A. sino all'intersezione del confine del Parco Regionale dell'Appia Antica L.R. 66/88.

AREA CORNACCHIOLE

PARTENZA: Dall'intersezione fra il fosso delle Cornacchiole interseca il confine E della lottizzazione di via dei casali delle Cornacchiole. Da qui il confine del parco segue il confine della lottizzazione di via dei Casali delle Cornacchiole fino al civ. 25 di via dei Casali delle Cornacchiole. Segue poi detta via fino alla via Ardeatina. Qui devia lungo la via Ardeatina in direzione Roma fino all'intersezione fra Via Ardeatina, il fosso delle Cornacchiole ed il confine del Parco Regionale dell'Appia Antica L.R. 66/88.

e) AREA FALCOGNANA - DIVINOAMORE - MUGILIA (955 ha)

PARTENZA: Punto in cui il confine SO del Parco Regionale dell'Appia Antica L.R. 66/88 intercetta il confine comunale di Marino in località Falcognana di Sopra.

Dal punto suddetto segue in direzione SE il confine amministrativo fra il Comune di Roma e il Comune di Marino sino alla lottizzazioni con ingresso all'incrocio fra via Falcognana via della Repubblica e via P. Frasatti nel Comune di Marino, ne segue il confine lungo il lato N ed E fino a raggiungere la strada interna alla lottizzazione, prosegue lungo la strada che costeggia l'isolato, che insiste sulla particella 149 foglio CTE 26 Marino, lungo il lato N poi lungo il lato E fino a toccare via P. Frasatti, e lungo il lato S, devia verso sud lungo la strada, per circa 150 m, devia a est fino a raggiungere l'incrocio fra via Falcognana via della Repubblica e via P. Frasatti, prosegue lungo via Falcognana sino al fosso delle Scopette, segue il fosso delle Scopette fino alla ferrovia Roma-Velletri., costeggia la ferrovia Roma-Velletri in direzione Velletri sino al Ponte del Divino Amore. Prosegue lungo Via della Falcognana, detta anche Strada del Divino Amore, fino a via Ardeatina. Qui prosegue per via Ardeatina direzione Roma fino al civ. 1271.

Qui devia in direzione NNE e alla fine della proprietà del civ. 1276 devia a NO da dove si traccia una linea retta fino al limite meridionale della proprietà sita in via del Ramarro, 28. Qui segue il confine della proprietà in direzione NE fino a via del Ramarro, poi prosegue per via del Ramarro fino al civ. 14 e in questo punto devia in direzione NE seguendo i confini della proprietà sita al civ. 11 di via del Ramarro. Alla fine della suddetta proprietà devia in direzione NNO fino all'intersezione con via Torri di Castel di Leva. Qui percorre detta via in direzione NE fino alla fine della proprietà sita al civ. 47 della suddetta via. Devia ancora di 90° in direzione NO lungo il confine della proprietà sita al civ. 47 e arriva al confine del santuario del Divino Amore. Qui devia

LB

av Gm

in direzione NE fino al Fosso del Divino Amore all'altezza del depuratore, depuratore incluso. Da qui segue il fosso fino alla via Ardeatina e prosegue poi lungo la stessa in direzione Roma fino civ 1005. Da qui segue la strada interpodereale in direzione SE fino alla curva di livello a quota 100 in direzione "Casale Fiorano" (Centro ippico) fino alla scarpata della cava "I.M.A.T.E.R", poi ne segue il confine fino al bordo della cava. Percorre il perimetro della cava e prosegue bordando a nord il Maneggio di Fiorano, prosegue dietro il limite della proprietà del deposito di carburante a via di Fioranello quindi devia in direzione SSE passando alle spalle dei capannoni commerciali, quindi devia verso E lungo il confine dell'ultima area industriale fino a raggiungere via di Fioranello. Prosegue via di Fioranello direzione Appia Antica dove all'altezza del civ. 56 si ricongiunge al confine del Parco Regionale dell'Appia Antica L.R. 66/88.

f) AREA FOSSO DELLA CECCHIGNOLA (168 ha)

Confine Ovest con Riserva Laurentino Acqua Acetosa

Via Corrado Covoni, Via Laurentina-incrocio-Viale dell'Umancsimo, Quartiere Villaggio Giuliano-  
Via Laurentina-incrocio-Via Canzone del Piave, Via Achille Campanile

Confine NordOvest

Via Fratelli Laurana, Via Luca Gaurico, Quartiere Colle di Mezzo

Confine Nord

Proprietà Armellini, Proprietà ACEA Torre Piezometrica, Quartiere Prato Smeraldo, Quartiere  
Fonte Meravigliosa. Via di Vigna Murata

Confine Est con Parco dell'Appia Antica

Via Ardeatina, Via della Cecchignola, Quartiere Millevoi, Via Ardeatina

Confine SudEst

Colle delle Gensole

Confine Sud

Quartiere Cecchignola Sud, Via Kobler, Confine Città Militare Cecchignola, Via Matteo Bartoli

Confine SudOvest

Via Ragazzi del '99, Via Matteo Batoli, Via dei Genieri, Via Achille Campanile

*eg*

*AB*

*or*